

La perdita dell'Equilibrio

COROLLARIO a cura di Valentina Falcioni

“Se vuoi fare un passo avanti, devi perdere l'equilibrio per un attimo” ha affermato il giornalista Massimo Gramellini e in effetti la staticità garantisce una rassicurante stabilità fisica ed emozionale, ma è anche sinonimo di paralisi evolutiva. Quando incendiamo, difatti, per un istante il nostro corpo tende a sbilanciarsi in avanti e proprio grazie a una tale componente riusciamo ad avanzare. Va a corredare questo concetto raccontato sapientemente dalle opere di Elisa Mearelli e Valeria Vaccaro nel progetto principe intitolato *La piuma e la pietra*, un corollario di **artisti eterogenei e complementari** allo stesso tempo: il fotografo **Nicola Bertellotti**, il ceramista **Mariano Fuga**, il pittore **Marco Manzella**, lo scultore **Gerald Moroder** e il pittore-scultore **Alessandro Reggioli**. Attraverso linguaggi espressivi differenti i cinque si fanno raffinati interpreti dell'universo sensibile lungo un percorso composito, intrinseco e ammaliante.

Nicola Bertellotti (Pietrasanta, LU, 1976) immortalata **spazi fatiscenti**, abbandonati o deturpati da elementi naturali, i quali esalano il silenzio di un dramma appena consumato. Eppure, negli oggetti rimasti precariamente in equilibrio, si percepiscono una forza ctonia, una capacità di autoprotezione e un ripristino di integrità emotiva che la vera protagonista delle opere fotografiche sembra la resilienza psicologica.

Mariano Fuga (Nove, VI, 1948) attraverso la magia insita nel carattere apotropaico dei **cuchi** - fischietti dalle origini remote - e l'ironica saggezza di un favolista contemporaneo, narra le peripezie umane, i tentativi affannosi e quasi grotteschi per rimanere in bilico lungo l'asse della vita. Nel trambusto quotidiano ogni uomo dovrebbe avere con sé un amuleto dentro cui soffiare i propri affanni per convertirli in briose armonie.

Marco Manzella (Livorno, 1962) ha rivelato che l'equilibrio, o meglio la necessità di equilibrio, è probabilmente il principale movente della sua pittura. Si tratta, però, di una stabilità conquistata a fatica, ottenuta solo correggendo, eliminando, geometrizzando e semplificando. I **pontili** che sono i suoi mezzi espressivi prediletti, gli permettono di lavorare proprio su questa condizione mai definitiva.

Gerald Moroder (Milano, 1972), per mezzo di **esili funamboli** realizzati con della roccia rossa del monte Rasciesa, bisbiglia con grazia il brivido incontrollabile che attraversa un uomo sulla cima di un rilievo montuoso, quando su un immaginario filo sericeo è diviso fra la paura di cadere e il desiderio di librarsi in aria come un novello Icaro. Le opere ricordano che “il funambolismo è un'arte solitaria, un modo di affrontare la propria vita nell'angolo più oscuro e segreto di se stessi”.

Alessandro Reggioli (Firenze, 1971) racconta mediante un bilanciato gioco di ombre, elementi scultorei e scenografie pittoriche, l'atavica esigenza umana di sciogliere i propri arti dai vincoli sociali per spiccare il volo verso l'indipendenza intellettuale. Il mezzo di trasporto privilegiato dall'artista è lo stesso del dio Hermes, un paio di **piedi alati** che alludono al mondo invisibile, quello introspettivo.

di **Valentina Falcioni**,

operatrice dei Beni Culturali Ecclesiastici
laureata in Scienze dei Beni Culturali,

Indirizzo Beni Archeologici - Demoetnoantropologici,
curriculum medievale

presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali,
Università degli Studi di Bologna con sede a Ravenna;
con la collaborazione di

La piuma e la pietra

progetto a cura di Valentina Falcioni

INTRODUZIONE

Il poeta, scrittore e drammaturgo austriaco Hugo von Hofmannsthal, vissuto fra il 1874 e il 1929, asserì: "Una piuma può tornire una pietra, se a condurla è la mano dell'amore". Sin dall'antichità la piuma è sinonimo dei sentimenti più teneri nonché messaggera celeste fra la terra e quel firmamento che è la dimora ancestrale della spiritualità. Questa visione è strettamente connessa alla figura del volatile, i cui attributi sono **leggerezza, agilità ed equilibrio**. Gli evoluzionisti sono concordi nell'affermare che le penne, peculiarità degli uccelli, sono il risultato di una graduale mutazione delle squame dei rettili primordiali e pertanto vanno a rimarcare simbolicamente l'unità tra cielo e terra. Volare, inoltre, presuppone un indispensabile equilibrio tra **portanza e peso, trazione e resistenza**. In questa sorta di bilanciamento gioca un ruolo sostanziale proprio il flusso d'aria sulle ali piumate.

Il primo pensiero espresso dalla psicoanalista svizzera Marie-Louise Von Franz ne *Le fiabe interpretate* del 1984 è: "Le favole sono l'espressione più pura e semplice dei processi psichici nell'inconscio collettivo. Più avanti ha inoltre sostenuto: "Le penne sono sensibili al minimo vento e pertanto rappresentano la capacità della psiche di cogliere le correnti invisibili e impercettibili". Va a confermare questa teoria la fiaba *Le tre piume* dei fratelli Grimm, in cui un'antica usanza dell'area germanica vuole ricordare l'importanza di seguire l'istinto, il destino, l'inconscio. Probabilmente proprio per questa lettura psicoanalitica l'inventiva è spesso raffigurata come una piuma armoniosa sospinta dall'afflato del sogno e dell'ispirazione. Un'entità lieve come una piuma, quando viene trascinata dalla passione, nell'immaginario più poetico è in grado di modellare anche una materia compatta come la pietra. Questo passaggio dall'onirico alla realtà, dopo un periodo di stasi vissuto in bilico, avviene rapidamente così come capita per certi risvegli. In qualche modo ricorda la teoria degli **equilibri intermittenti o punteggiati** di cui tanto hanno scritto i paleontologi, per i quali in ogni storia evolutiva vi è un periodo di sostanziale stasi che anticipa l'avvio alla metamorfosi. **Di conseguenza la piuma, l'idea e la creatività, dopo aver librato nell'etere dell'immaginazione, riescono finalmente a plasmare la pietra, la materia, la vita**. Questa trasformazione in qualche modo ha segnato l'antropologia umana, gli usi e le tradizioni. Il rapporto dell'uomo con tale materia, infatti, ha origini talmente ataviche che è stato attribuito all'inizio della storia della civiltà il nome di *Età della Pietra*.

La piuma e la pietra

CONCEPT

La leggiadria della **piuma** che evoca l'universo celeste, immaginifico e incorporeo sembra contrastare con la solennità della **pietra** che al contrario celebra il creato e tutti i suoi elementi resistenti, terreni e distintamente manifesti. Le due entità, invece, sono accomunate dal loro carattere immortale. I sogni, la speranza, la creatività, l'energia psichica sono spesso impersonati nell'immaginario collettivo dal piumaggio e seppur negati, continuano a fluttuare lungo la vita e oltre la morte grazie a una robusta determinazione. Quella stessa fermezza è incarnata dalla roccia che viene estratta, sgrossata e manipolata per realizzare opere o monumenti partoriti da un etereo moto interiore e destinati a perdurare tangibilmente nel tempo. Di conseguenza **la piuma e la pietra tratteggiano una sorta di anello dal moto perpetuo.**

Elisa Mearelli, raffinata intagliatrice e **Valeria Vaccaro**, grintosa scultrice, sono state scelte proprio perché morbidamente annodate da una relazione intellettuale che ha per protagoniste l'evanescenza dell'inconscio e la solidità della consapevolezza. Un'entità lieve come una piuma, quando viene trascinata dalla passione, nell'immaginario più poetico è in grado di modellare anche una materia compatta come la pietra. Questo passaggio dall'onirico alla realtà, dopo un periodo di stasi vissuto in bilico, avviene rapidamente così come capita per certi risvegli. In qualche modo ricorda la teoria degli **equilibri intermittenti** o **punteggiati** di cui tanto hanno scritto i paleontologi. Nel 1972 Niels Eldredge e Stephen J. Gould hanno formulato l'idea in base alla quale il graduale processo evolutivo non è costante, ma si verifica dopo una fase di stallo, durante la quale ogni componente rimane sospeso in un **precario equilibrio**. Perciò il passaggio verso la speciazione - l'origine di nuove varietà umane, zoologiche e botaniche a partire da quelle preesistenti - avviene grazie a meccanismi che non sono in alcun modo ipotizzabili sul momento, ma generano un essere progredito che rivoluziona tutti i principi elaborati sino a quell'istante.

La prima volta che ho avuto l'opportunità di osservare le opere di Elisa Mearelli, sono stata accarezzata da una sensazione simile a uno stupore ritemprante. Mi trovavo chiaramente davanti a un'operazione complessa, intima, introspettiva che in un attimo ha saputo guidarmi lungo i versi della poetessa statunitense Emily Dickinson: "La speranza è un essere piumato/che si posa sull'anima/canta melodie senza parole/e non finisce mai./La brezza ne diffonde l'armonia (...)". I lavori dell'artista marchigiana effondono una curiosità ancestrale. L'osservatore rimane affascinato dai **ritagli** minuziosi e delicati che, grazie a un'equilibrata intersezione di tenebre e colori, onde fluide e foglie acuminatae, volumi opalescenti e cavità caliginose, danno origine a uno spazio scenico simile a quello del **teatro delle ombre**. Gli accurati intagli su **carta fabrianese** si sovrappongono fino a creare un tunnel che ingoia l'attenzione dello spettatore, il quale si sente come Alice all'inseguimento del Bianco Coniglio, quando infine precipita in un mondo onirico che per assurdo la mette in relazione con se stessa. Proprio la natura trascendentale delle opere di Elisa, mi ha portato a paragonarle a delle piume. In quasi tutte le tradizioni popolari esse sono detentrici di poteri prodigiosi, hanno la facoltà di mettersi in contatto con l'universo spirituale e sono capaci di accompagnare le anime nel regno dell'inconscio, dove risiedono quelle risposte ostacolate di frequente dal razioicinio. I lavori di Mearelli, dunque, si presentano simili a degli *stargate* che risucchiano l'anima e spingono l'osservatore a interrogarla per mezzo di simbologie ataviche che galleggiano in intriganti luoghi mitici. Questi stimoli lo incoraggiano a materializzarla nella realtà per renderla imperitura come la più solida delle pietre. La quotidianità, tuttavia, scandita non solo da ritmi convulsi ed esasperanti, ma anche da una bulimia consumistica, favorisce una fruizione svelta e superficiale di un prodotto così come di un'esperienza pratica o affettiva.

I sentimenti, le considerazioni più intime e le certezze della coscienza morale alla fine si riducono a un misero corredo, trascurato nel magazzino dei pensieri umani a favore di una patinata esteriorità. Quest'atteggiamento frivolo può rimanere a lungo invariato nell'essere umano contemporaneo, come spiega la teoria degli **equilibri intermittenti** applicata alla psicologia e all'antropologia culturale.

Niente riesce a concretare questo concetto come le sculture di Valeria Vaccaro, le quali non evocano nell'immediato "il fascino della pietra: così dura, variegata, irradiante e presaga di eternità" [Fausto Gianfranceschi, *Aforismi del dissenso*, 2012.], ma si presentano come umili pallet e lignee casse da trasporto oramai dismesse. Ovviamente la verosomiglianza con una delle materie più caduche è impressionante, tanto da far sobbalzare anche gli osservatori più acuti. Davanti ai lavori di Valeria alcuni organi di senso vanno in tilt. Il tatto e la vista subiscono un contraccolpo mozzafiato poiché la prima impressione viene pian piano smentita. Malgrado ciò il punto focale della ricerca concettuale dell'artista piemontese non è tanto la resa dettagliata del legno con i nodi, le venature e le varie cromie, ma il suo **carattere deperibile**. Questo materiale in un primo momento pare menzionare soltanto la sua inclinazione alla deteriorabilità, poi però rammenta che sin dai tempi antichi è stato allegoricamente associato agli alberi, i quali resuscitano ciclicamente dallo sterile torpore invernale. Non è casuale, pertanto, quest'acuta attenzione nei confronti della **combustione**, la quale viene avviata idealmente da una scintilla, la stessa che in una fase di sospensione emozionale avvia inaspettatamente una rapida **metamorfosi**. Pablo Neruda ha affermato: "È per rinascere che siamo nati". Allora, nell'attimo stesso in cui il legno prende fuoco, si sta principiando quel processo di alterazione che comporterà un rinnovamento capace di mostrare la sua anima marmorea, durevole e adamantina. In qualche modo la trasformazione della roccia calcarea adottata da Vaccaro richiama alla memoria l'**arte dell'alchimia** e la celeberrima **pietra filosofale** che per molti non era un oggetto fisico, ma come espresse il filosofo Tommaso Campanella si trattava di un'esperienza interiore, ricercata e intrapresa per una completa maturazione spirituale. Le teorie sulla conversione delle cosiddette "sostanze vili" non sono altro che uno stratagemma per persuadere l'uomo a svestire le maschere di cera a favore di un'essenza preziosa nella sua integra compiutezza. Ecco, allora, che quest'esigenza di cambiare periodicamente la propria muta è il segreto dell'elisir di lunga vita, il quale infrange lo stato d'intirizzimento a favore di una revisione della dimensione personale che si ripercuote anche sull'esistenza sociale.

BIBLIOGRAFIA

- Fausto Gianfranceschi, Aforismi del dissenso, Lucarini, Roma, 2012.*
Mircea Eliade, Arti del metallo e alchimia, Torino, Bollati Boringhieri, 1987;
Corinne Morel, Dizionario dei simboli, dei miti e delle credenze, Firenze, Giunti Editore, 2006;
Hans Biedermann, Enciclopedia dei Simboli, Milano, Garzanti Editore, 2003;
AAVV., Evoluzione ed evoluzionismo, Milano, Hoepli, 2002;
Ami Ronnberg, Il libro dei simboli. Riflessioni sulle immagini archeotipiche, Koln, Taschen, 2011;
Ferdinando Sabatino, L'omologazione selvaggia, Padova, Libreria Universitaria Edizioni, 2010;
Marie-Louise Von Franz, Le fiabe interpretate, Milano, Mondadori, 1989;
Emily Dickinson, Poesie, Milano, Feltrinelli Editore, 2005.

di **Valentina Falcioni**,
operatrice dei Beni Culturali Ecclesiastici
laureata in Scienze dei Beni Culturali,
Indirizzo Beni Archeologici - Demoetnoantropologici,
curriculum medievale
presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali,
Università degli Studi di Bologna con sede a Ravenna;
con la collaborazione di